

Ci vuole tutta una città per.....



..trovare casa, ancora

1. L'EDITORIALE

Cari amici,

Il nostro pensiero sul valore accogliente della casa, vuole continuare in questa newsletter, con la grande responsabilità di precedere le parole di un piccolo eroe, un ragazzo afghano di 12 anni, che ha generosamente accettato il nostro invito al racconto della sua storia di migrante, che leggerete tra poco.

Pensiamo che ciascuno abbia il diritto di tornare nel posto sicuro della sua casa quando è sera, per questo, di fronte a tutti coloro che, invece di tornare, sono costretti a fuggire dai propri affetti e dalle proprie radici, sentiamo il dovere di accogliere, ascoltare, proteggere.

C'è chi accusa questo atteggiamento di buonismo, gli dà un valore inutile o inconcludente.

In realtà, noi siamo di quelli che, di fronte alla disperazione di coloro che sono costretti a migrare, vogliono cercare di rispondere alle loro necessità. Vogliono sgonfiare le gigantesche paure che vengono alimentate qua e là e comprendere che se c'è una paura, è quella di non sentire più niente rispetto a queste storie che chiedono giustizia, rispetto, conforto.

Quando vediamo un migrante, vediamo noi stessi. Vediamo quello che siamo stati, quello che potremmo essere e quello che siamo ogni volta che ricerchiamo il bene e la protezione per noi e per i nostri cari.

Vogliamo dare luce a questo. Vogliamo imparare dagli incontri come quello che faremo tra poco, perché siamo certi che la nostra umanità non può che rinfrancarsi in tal modo e cercare la spinta per la cooperazione reale con i paesi dove la salute, l'istruzione e un lavoro equo possono essere garantiti, anche se sembrano solo un miraggio.

A te, piccolo amico che hai scritto per noi, va il nostro grazie più profondo.

Abbiamo in mente che hai subito la prepotenza e la disonestà degli uomini, anziché godere del loro buon esempio, di una carezza e di un gioco fatto in compagnia. Il nostro impegno continua perché tu e i tuoi amici, che sei felice di avere incontrato qui, possiate sognare e vivere il vostro futuro in un mondo con meno disuguaglianze, più legalità e gentilezza tra tutti i suoi cittadini.

Un abbraccio
La redazione de
"La Casa sull'Albero"



C'è una cosa che hai voglia di raccontare del tuo viaggio?

Come sono arrivato dall'Afghanistan in Italia. Ho attraversato Afghanistan, Pakistan, Iran, Turchia, Grecia e Italia. Sono arrivato in Italia.

Questo viaggio, la maggior parte era tutta a piedi, camminando e correndo, poi in macchina, ma quasi tutto a piedi. Più o meno abbiamo messo 6 mesi per arrivare in Grecia e poi sempre di nascosto attraversando i paesi. Poi dalla Grecia, io e mio papà siamo stati separati perchè una sera io e mio papà eravamo nascosti nel porto in nave e stavamo cercando di venire in Italia e c'era una persona che ha aperto un camion e due o tre persone si sono messe a correre dietro di loro e io pensavo ci fosse anche mio papà in mezzo a quelle persone e sono andato anch'io dietro di loro e sono salito in camion con quelle persone altre e dopo 12 ore, quando il camion è partito, entrato dentro la nave, dopo 12 ore quando la nave era in mezzo al mare, siamo usciti da dove eravamo nascosti e ho chiesto alle persone che erano con me se c'era mio papà e mi hanno detto "no non c'è, sei da solo". Dopo io ho chiamato mio papà e ho detto dove sei e mi ha detto sono in Grecia...e io sono in camion. Mi ha detto va beh, vai avanti. E sono venuto in Italia. Dopo mio papà è stato 9 mesi in prigione e una volta è venuto in Italia e poi è stato rimandato indietro ed è stato in prigione.

Vuoi aggiungere qualcosa...

È stato difficile attraversare tutti questi paesi, il più difficile è l'Iran. Era quasi impossibile da attraversare perchè dappertutto c'erano guardie, c'erano i ladri... se ti separavi dal gruppo eri finito, non li trovavi più.

Hai un ricordo che puoi dirci di quando sei arrivato in Italia?

Sì, ricordo più brutto o bello? Il bello era questo che sono arrivato in Italia ed ero libero non ero più come in Grecia, non avevo più la polizia che mi correva dietro e il brutto era che ero da solo e poi ero da solo dentro un camion, c'era un ragazzo che mi ha lasciato dentro un'ora.

Avevi paura?

Non avevo paura perchè sapevo che ero in Italia e non avevo paura rispetto a prima. Poi la prima cosa che ho visto in Italia è stata Venezia e mi è piaciuta tanto.

Ci sono state delle persone che ti hanno fatto sentire al sicuro anche se non le conoscevi al tuo arrivo o nei mesi dopo? Che cosa hanno fatto per te?

Sì, le prime persone che ho visto, io non sapevo parlare l'italiano, sapevo parlare un po' inglese. Le prime persone che mi hanno messo al sicuro sono state la polizia, la guardia della stazione di Venezia. Io volevo andare a Roma e non avevo i soldi per prendere il biglietto e la polizia mi ha preso e io avevo tanta fame. 3 giorni in nave senza mangiare e avevo solo mezzo litro d'acqua. Avevo fame anche se non mi piaceva il cacao, mi ha dato una banana e un pacchetto di creaker. Poi quella sera là mi hanno portato in una comunità a Tesserà e poi lì le persone erano simpatiche. Poi quella sera che sono stato con loro non sapevano che arrivavo e sempre per sicurezza hanno



un letto in ufficio perchè gli operatori dormono come in comunità a Bassano. C'era un signore che si chiamava Daniele, un operatore, quella sera là c'era lui e mi ha fatto sentire al sicuro e mi ha detto non preoccuparti dormi qua e domani mattina chiamerai tuo papà di nuovo.

Ti piace stare in Italia? C'è qualcosa che sei felice di avere conosciuto?

Si mi piace abbastanza stare in Italia, però la cosa che mi è piaciuta è che ho conosciuto le persone, trovato tanti amici.

Come si dice accoglienza nella tua lingua?

Non mi ricordo cosa vuol dire...

Vuol dire fare in modo che una persona che arriva a casa tua si senta bene anche se non conosce il posto, anche quello che dicevi tu prima rispetto a quando sei arrivato in comunità e ti sei sentito al sicuro. Non so se c'è una parola in afghano...

La devo dire in afghano...aspetta (pensa)... ci penso aspetta...come che quando arriva una persona sconosciuta e viene a casa tua e tu l'accogli...esiste

Non so se esiste, ci pensi e chiedi al papà...

Puoi ripetere la domanda? Devo dirla in afghano?

Se no lo scrivi...

Se no te la mando...

E che cosa vuol dire questa parola per te? Se vuoi rispondere...

Boh, secondo me che una persona che anche se non lo conosci ti chiede una cosa, un pranzo, tu lo offri ... vuol dire che la fai sentire al sicuro, che non si preoccupa tanto anche se non ha il suo paese non ha la sua casa la fai sentire al sicuro come un amico.

Vuoi aggiungere qualcosa...

Racconto come ho vissuto in Afghanistan? Noi in famiglia siamo io, mio papà e 7 fratelli con me e 2 sorelle. Mio papà era soldato e noi, io e i miei fratelli lavoravamo i campi, agricoltura. Mio papà all'inizio lavorava con i talebani prima che la Russia uscisse, andasse via la Russia. Poi quando la Russia è andata via, mio papà è andato con l'esercito, è diventato un soldato. Poi mio papà aveva la vita in pericolo perchè i talebani volevano che lui andasse con loro e facesse le cose brutte...uccidesse le persone. Mio papà non voleva e non poteva neanche scappare dall'esercito perchè lavorava per l'esercito dello Stato. Ad un certo punto lui è stato costretto a scappare. È stato in Inghilterra 5 anni, poi nel 2011 è stato mandato indietro. Poi mio papà è venuto a prendermi e siamo venuti assieme.

**le foto che scorrono a fianco dell'intervista sono prese da Repubblica e rappresentano dei piccoli migranti sbarcati a Trapani lo scorso settembre. Nella notte, appena giunti dal loro viaggio, si sono messi a disegnare case, cuori e missili sugli autobus.*



3. UN FILM PER NOI

Un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano a Milano cinque siriani e palestinesi sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio, coinvolgendo un'amica palestinese che si travestirà da sposa e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno metà Europa in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Un viaggio carico di emozioni che, oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica, che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della Fortezza, con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013.



Il film ad opera dei registi Augugliaro, Del Grande, Al Nassiry è stato realizzato grazie al contributo di 2617 produttori dal basso, che hanno scelto di sostenere il progetto partecipando alla raccolta fondi per il suo finanziamento. Presentato con grande successo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia è presente e discusso in molte sale italiane.

Verrà presentato anche a Bassano, il 10 gennaio 2015, alla sera, in occasione della consueta Marcia della Pace organizzata dalle varie associazioni, a cui sarà presente uno dei registi, Gabriele Del Grande. Vi preghiamo di annotare questa data!!! Vi manderemo il programma con tutti i dettagli. Grazie!!!

Potete trovare tante altre informazioni che meritano di essere divulgate su www.lostoconlasposa.com

E seguire il blog di Gabriele Del Grande,

www.fortresseurope.blogspot.it/ che raccoglie le storie dei migranti nel Mediterraneo verso l'Europa, cercando rispetto e giustizia per le loro vite e per le loro morti.



Associazione La Casa sull'Albero
via Gobbi, 8
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel 327 4689994.

Sito : www.lacasasullalbero.org
email : info@lacasasullalbero.org

c/c Bancoposta: IBAN IT92 E076 0111 8000 0008 7391 967
Sostienici con il tuo 5x1000 scrivendo sulla tua dichiarazione dei redditi
questo codice fiscale: 02349150249

